

# Non è una crisi come tutte le altre

di **ERMANN  
GORRIERI**

Il rischio di questa crisi è che venga affrontata come una delle tante. Il solito tira e molla che si conclude con qualche ritocco, nell'ambito di un quadro politico immutato: stessa coalizione di governo e stessi rapporti con l'opposizione. Tutto come prima. E come prima, impossibilità di governare con un minimo di efficacia. Fino alla prossima crisi.

Sarebbe invece necessario rendersi conto che qualcosa sta cambiando nella politica italiana. Forse due date rappresentano i terminali di un'epoca: 18 aprile 1948, 18 maggio 1981. Il trentennio democristiano si avvia alla conclusione? Quantomeno, sarebbe leggerezza non porsi la domanda.

La parabola discendente era iniziata da tempo, dal 1974-75; ma la scelta comunista del compromesso storico, l'abilità di Moro, l'immagine di Zaccagnini avevano dato l'impressione di una ripresa. Da un anno a questa parte un'incalzante catena di avvenimenti ha reso ancora più difficile l'attività politica, e in modo particolare quella della Dc che come partito di maggioranza relativa porta le maggiori responsabilità di governo.

Questione di scandali, inefficienze e simili? Probabilmente c'è qualcosa di più profondo. Lo storico steccato fra laici e cattolici, contro cui combatté De Gasperi, ha fatto la sua ricomparsa: grazie ai radicali che hanno canalizzato politicamente l'insoddisfazione dell'estremismo laicista, grazie alle risposte dell'integralismo cattolico. Così due fattori — il logoramento della Dc e il nuovo clima di scontro ideologico e di rivincita laica — stanno aprendo la strada al mutamento dei rapporti reali di forza.

Che questo rapporto stia realmente cambiando, sembra innegabile. La cultura di ispirazione cattolica è tutt'altro che egemone, la concezione cristiana della vita è decisamente minoritaria, nei mass-media prevale l'ispirazione laica. La Dc è diventata bersaglio privilegiato di tutte le contestazioni e della dilagante sfiducia del cittadino. E', oggi, il destino comune di un governo: è toccato a Carter, è toccato a Giscard e in Italia tocca alla Dc. Di monopolio del potere, non parliamone: una parte cospicua di quello regionale e locale è in altre mani, il Pci condiziona pesantemente il potere sindacale, quello economico sta a guardare.

Per carità, si può sempre

◆ **CONTINUA IN 2ª PAGINA**

● **DALLA PRIMA PAGINA** sbagliare. Ma, supposto che la diagnosi sia esatta, cosa può fare la Dc? Secondo me, ha davanti due strade. La prima è di continuare nella guerra di posizione: resistere ad oltranza, dissanguarsi nel contendere al nemico il terreno palmo per palmo. L'altra è una strategia di movimento, che ha appunto come premessa la presa d'atto del mutamento nel rapporto di forze.

Tradotto in termini politici, il bivio per la Dc è questo: resistere, di crisi in crisi, fino a quando Craxi riterrà la mela abbastanza matura per riceverla su un piatto d'argento; oppure giocare d'anticipo, con un'iniziativa che metta in movimento il quadro politico.

In che modo? Primo: accettare spontaneamente il ri-

dimensionamento del proprio peso, prima che venga imposto dal marciare della situazione. Secondo: costringere i comunisti ad uscire dal loro arroccamento senza pretendere l'umiliazione della Dc.

In parole povere: presidenza Visentini (dato che questa è una delle ipotesi che circolano) con adeguato spazio nel governo ai socialisti e ai partiti di democrazia laica e con la richiesta di un apporto costruttivo da parte del Partito comunista.

In tal modo la Dc darebbe prova di anteporre gli interessi del Paese al pur legittimo diritto di difendere il proprio potere. L'Italia ha bisogno di una tregua nella lotta in corso senza esclusione di colpi; ha bisogno di uno sforzo concorde e solidale per battere il terrorismo, i poteri occulti, l'inflazione, la disoccupazione, la disgregazione corporativa. Sacrificare una fetta di potere sull'altare dell'interesse generale è cosa abbastanza rara: gli italiani non potrebbero non apprezzare un gesto del genere.

Infine, la Dc stessa ne trarrebbe vantaggio, cominciando a curarsi dal virus costituito dalla concezione dell'impegno politico soprattutto come gestione delle istituzioni. Non dirò che sia necessario mollare tutto e tornare alla lunga marcia nel sociale che preparò la nascita del Partito popolare; ma se le nuove leve democristiane cominciassero a capire che si può far politica anche promuovendo cooperative (cioè operando nel tessuto della società) sarebbe tanto di guadagnato.

**Ermanno Gorrieri**